

## **Scoperta una tremenda prova contro il Ferrari. I difensori sconvolti; il processo subito sospeso**

(Dal nostro inviato speciale)  
Imperia, 12 marzo

di **Gigi Ghiotti**

Il processo per il veneficio di Arma di Taggia è giunto stamane ad una svolta drammatica. Caso rarissimo nelle aule penali, un testimonio ha portato un contributo mesi alle investigazioni dell'istruttoria. La strisciolina di cartoncino incollata a tergo del pacco che fu recapitato al povero Tino Allevi, in cui è leggibile la scritta «Terme di San Pellegrino S.p.A.», è stato ritagliato da una rivista medica edita dalla stessa società. Questa rivista viene inviata ai sanitari iscritti in uno speciale schedario della «San Pellegrino». Fin dalla fondazione tutti i ventinove numeri di «Annali Medici» (questo il titolo della rivista) sono stati regolarmente inviati per posta al dott. Renzo Ferrari. Il testimonio che ha portato quest'annuncio alla Corte è il rag. Luigi Solca, direttore commerciale della «San Pellegrino». L'imputato è stato immediatamente chiamato fuori del suo recinto e richiesto di spiegazioni; ma ostinatamente ha negato di aver mai ricevuto visto gli «Annali». La sua posizione è però apparsa compromessa. I difensori davanti al fatto nuovo si sono appellati alla Corte per ottenere la sospensione del processo per almeno ventiquattro ore al fine di conferire in carcere con il dott. Renzo Ferrari e di stabilire una nuova linea di condotta.

L'enigma del bitter potrebbe sciogliersi nelle prossime ore con la confessione dell'imputato. Ecco come si è svolto l'inatteso e sconcertante episodio processuale.

Era passata da poco l'una quando il presidente dott. Garavagno, congedato il teste dott. Daniele Jacono (della cui deposizione parleremo più avanti), si accinge a chiamare altri testimoni. Ma giunge un telegramma da parte della società «San Pellegrino»: « Abbiamo importanti elementi da riferire in merito alle deposizioni da noi rese l'altro giorno». La firma è del rag. Luigi Solca, direttore commerciale della società, un testimonio già ascoltato nei giorni scorsi.

Il testimonio è nella saletta d'attesa, pronto alla chiamata. Si decide di sentirlo. Dall'uscio alle spalle dell'emiciclo entra il rag. Solca, un signore dai capelli ondulati, molto grigi, congestionato in volto. Reca un grosso pacco sotto il braccio, che va a collocare sul banco dei giudici.

Presidente: Ma che fa? Che cos'è quel pacco? Ci sono dei bitter li dentro?

Solca: Devo riferire sulle nostre indagini a proposito di quella strisciolina. Noi abbiamo accertato...

Presidente: Ah, bravo!

Solca: Abbiamo scoperto un fatto nuovo...

Presidente: Calma, calma. Noi avevamo chiesto una relazione sulla percentuale alcolica del bitter e un'altra sull'eventuale origine pubblicitaria di quella strisciolina incollata a tergo del pacchetto. Che cosa ci può dire di queste ricerche?

Solca: Abbiamo ricercato nei nostri uffici da dove possa essere ricavata la «Terme di San Pellegrino S.p.A.» che appare scritta a stampa sulla scatola in cui era contenuto il bitter... mi aveva colpito, signor presidente, sia lo spessore notevole del cartoncino incollato sul pacchetto, sia il fatto che la preposizione «di» appare scritta in caratteri maiuscoli, contro le consuetudini del nostro ufficio pubblicitario.

Presidente: Ebbene?

Il testimone s'alza, s'avvicina al banco dei giudici, svoltola il pacco che poco prima vi ha deposto e ne estrae una grossa pila di fascicoli dalla copertina bianca a bande colorate, gialle, rosse, grige: «Annali Medici». Porge i fascicoli al Presidente e a tutti i giudici. I difensori assistono allibiti.

Solca: La scritta in questione è ritagliata dalla copertina della nostra rivista «Annali Medici» che viene periodicamente pubblicata dalla nostra Società e spedita ai medici. Tutta la serie degli «Annali Medici» è stata inviata al dottor Renzo Ferrari.

Presidente: Al dottor Ferrari?

Solca: Al dottor Ferrari.

Presidente: Ma guardi sa, che lei sta facendo una affermazione di grande gravità. Ci dica, ci dica: come può dimostrare, come possiamo essere sicuri? E' un fatto nuovo, chi mai poteva immaginare una cosa del genere!

Il testimone si rigira sulla sedia. Ha portato con sé anche una grossa busta di cuoio nero, che ha posto dietro lo schienale; ora la prende, la apre, tira fuori con mano alacre e febbrile un mazzo di documenti che sventola sotto gli occhi strabiliati dei giudici.

Solca: Devo precisare che la nostra società, oltre la produzione delle bevande, gestisce la «Società per le Terme di San Pellegrino». Noi usiamo spedire ai sanitari la tessera d'ingresso gratuito alle Terme: nel 1951 cominciammo a spedire queste tessere anche al dott. Renzo Ferrari in Barenago. Abbiamo spedito questa tessera anche negli anni seguenti: soltanto nel 1962 e nel 1963, in seguito alla disposizione di legge per limitare gli ingressi gratuiti, abbiamo spedito una lettera d'invito, anziché la tessera.

Presidente: E il dott. Ferrari le ha ricevute?

Solca: Sicuramente. O perlomeno non ci ha mai restituito la tessera. Dai nostri schedari risulta che il dott. Ferrari fu in visita alle «Terme di San Pellegrino» nell'anno 1951, in quell'occasione egli diede ai nostri uffici il numero tessera dell'Ordine dei medici: 1863011. Probabilmente un'indicazione erronea: noi non precisiamo controlli di questo genere. Il dott. Ferrari è annotato nei nostri schedari come medico-chirurgo, non come veterinario. A noi interessava spedire la tessera, per ragioni pubblicitarie, a tutti i sanitari che ne avessero interesse. Nel 1957-1958 la nostra società iniziò la pubblicazione degli «Annali Medici», destinati in particolare agli specialisti in urologia Nello schedario degli indirizzi è annotato tra i medici il

dott. Ferrari e perciò la rivista fu spedita regolarmente anche a lui. Esibisco la scheda tolta dai nostri archivi. Esibisco la targhetta metallica che serve a stampigliare l'indirizzo del dott. Ferrari sulle buste che contengono la rivista. Esibisco, inoltre, l'elenco delle spedizioni di «Annali Medici » compiute dai nostri uffici, tramite la posta centrale di Milano...

La Corte ascolta trattenendo il respiro. L'imputato Renzo Ferrari è scolorito in volto, rannicchiato in se stesso, quasi a scomparire dietro l'alto recinto. Con le mani si tormenta le labbra: non parla, solo si ode il suo ansimare profondo nel grande silenzio dell'aula. Ma il testimonio non ha finito: dalla sua busta di cuoio estrae altre carte.

Solca: Ecco la busta, signor presidente, già pronta, con l'indirizzo del dott. Ferrari. E' la busta in cui avrebbe dovuto essere spedito, a giorni, l'ultimo fascicolo degli «Annali Medici» in corso di stampa.

Presidente: Ha sentito, Ferrari? Lei ha mai visto questi fascicoli? Non ha mai ricevuto una pubblicazione dalla «San Pellegrino»? Non ha mai visitato le Terme? Dica Dica, venga fuori, parli!

Sgomento Renzo Ferrari dapprima risponde dal suo «box», e quindi viene fatto uscire e si presenta davanti alla Corte.

Ferrari: C'è un equivoco, signor presidente. Non ho mai avuto la tessera dell'Ordine dei medici.

Presidente: Ma qui si parla non della tessera dei medici, ma di quella di libero ingresso alle «Terme di San Pellegrino». L'ha mai ricevuta?

Ferrari: No!

Presidente: Gliel'hanno spedita nel 1951, nel 1952, nel 1953, nel 1954... Anzi, nel 1954 lei figura tra i visitatori delle Terme! Non ha mai visto le «Terme di San Pellegrino»?

Ferrari: Io, in quell'anno, ero militare...

Era militare ma, si saprà più tardi, fu congedato nel giugno di quell'anno, e in ogni modo prestò servizio in località molto vicina a San Pellegrino, a Conio. Il presidente lo esorta, lo ammonisce. I suoi difensori, costernati, lo guardano senza potergli recare aiuto.

Presidente: Ma ci dica la verità, una buona volta! Non diciamo che lei abbia ritagliato e incollato quella strisciolina di carta sul pacchetto: diciamo soltanto che lei ha ricevuto quelle tessere e quelle riviste. Come può negare l'evidenza?

Ferrari: Non ho ricevuto nulla.

Solca (ritornando sul pretorio): Desidero esibire, signor presidente, la ricevuta delle poste per le spese di spedizione della nostra rivista negli anni in questione. A noi risulta che il dott. Ferrari non rispedì mai alcun numero della rivista. Anzi teniamo tutte le annotazioni che si riferiscono ai cambi d'indirizzo, ai decessi, alle giacenze... Né gli «Annali» né le tessere di libero ingresso ci vennero mai rispedite dal dott. Ferrari.

Presidente: E' incredibile, dott. Ferrari, che siano andati smarriti ventinove numeri di una rivista a lei indirizzata. Come può negare di averla ricevuta?

Ferrari: Vorrei, signor presidente, che lei facesse degli accertamenti. Ripeto, non ho mai avuto quella tessera dell'Ordine dei medici!

Presidente: Ma è ridicolo, Ferrari! Lei è stato scambiato e si è fatto scambiare per medico chirurgo, mentre non lo è. E' una cosa comunissima! Capitò anche a me, in un congresso medico, a Sanremo! Alla porta mi qualificai: «Dott. Pietro Garavagno» e subito i rappresentanti mi colmarono di campioni di medicinali! Naturalmente andai subito a chiarire l'equivoco. Lei, evidentemente, non lo avrà mai fatto. Mi dica la verità! Non andò mai a visitare le Terme?

Ferrari: Mai.

Presidente: Ne abbiamo le prove, come può negare? E questa rivista, «Annali Medici», che le viene spedita regolarmente dal 1958... l'ha mai vista? Nemmeno per sbaglio? Nemmeno la busta?

Ferrari: Non l'ho mai vista. Non è roba che interessi noi veterinari!

Presidente: C'è qui il suo indirizzo scritto sulla targhetta metallica: Egr. dott. Ferrari Renzo, Barengo (Novara). Esistono altri dottor Ferrari a Barengo?

Ferrari: Le preciso che proprio a Barengo esiste un Ferrari che fa il medico.

Presidente: E' vivo o è morto?

Ferrari (rassegnato): E' morto nel 1958 o nel 1959, non ricordo bene.

Presidente: E si chiamava come lei, Renzo Ferrari?

Ferrari (la testa bassa, cupamente); Cesare, si chiamava. Mi pare che si chiamasse Cesare Ferrari. Però faceva il medico.

Presidente: Sicché lei nega di aver ricevuto questa rivista che ha pubblicato fin qui ventinove numeri, tutti regolarmente spediti a lei, dottor Renzo Ferrari, Barengo!?

Ferrari: Ricevo tanta roba pubblicitaria, a casa mia. Io sono in giro tutta la settimana e quando ritorno al sabato tutte queste carte (accenna con la mano al plico degli «Annali») me le fanno vedere. Se ci fosse stata la rivista l'aerei notata.

L'imputato ritorna mestamente nel suo recinto. «Sono tutti matti!» lo si sente mormorare. I suoi difensori gli sono intorno. Sui banchi dei giudici e degli avvocati, ora, questa rivista «Annali Medici» gira e rigira, scrutata in tutti i suoi fogli, e specialmente nella copertina, là dove, con una evidenza che non potrebbe essere più sfolgorante, risulta la dicitura «Terme di San Pellegrino S.p.A.» nell'identica misura grafica che appare nella strisciolina incollata sul pacchetto del bitter. Anche il famoso pacchetto, ora, è tirato fuori dai ripostigli del Palazzo di Giustizia e i giudici mettono a raffronto le due scritte, e scrutano lo spessore del ritaglio paragonandolo allo spessore della copertina. Non c'è dubbio alcuno: la prova faticosamente ricercata per tanti mesi è scoperta. Ascoltiamo qualche desolato commento dal banco dei difensori: parlano di mutamento totale della linea difensiva; forse ripiegheranno sulla totale infermità mentale del veterinario di Barengo, non foss'altro, sussurrano, per la ostinata cocciutaggine con cui persiste nei dinieghi sulle cose più evidenti.

Questa svolta critica del processo è stata resa possibile dallo zelo con cui i dirigenti della San Pellegrino hanno indagato nei loro archivi. La domanda sulla strisciolina incriminata venne posta, quasi casualmente, due giorni fa, dal giudice a latere dottor Varalli - quando fece richiamare i testimoni della «San Pellegrino» che erano già a pranzo - e subito apparve importante, perché poteva offrire, come ha offerto, la chiave per risalire con quasi assoluta certezza allo speditore del pacco letale.

Il teste rag. Solca chiarisce prima di congedarsi alcuni punti rimasti in sospeso; la percentuale d'alcool nel bitter della «San Pellegrino», dalla analisi, risulta essere dello zero virgola 40. Questo dato poteva interessare in un processo indiziario, com'era questo dibattito, prima che la catena degli indizi si saldasse in modo così clamoroso e inaspettato.

Il presidente congeda il rag. Solca con tanti ringraziamenti, e convoca una nuova testimone, la signorina Luisa Ciceri, segretaria della direzione sanitaria della «San Pellegrino».

Signorina Ciceri: Sono segretaria dell'ufficio sanitario della «San Pellegrino» fin da quando fu istituito, e mi occupo in modo particolare dello schedario dei medici che hanno rapporti con la nostra società. In questo schedario annotiamo tutte le variazioni: morti, cambi d'indirizzo, giacenze, ecc.

Presidente (mostrando la targhetta metallica dell'indirizzario): Lei riconosce questa targhetta? E' intestata al dott. Renzo Ferrari. A che cosa serviva?

Signorina Ciceri: La targhetta è quella che serviva per mettere in spedizione la rivista «Annali Medici» al dott. Ferrari.

Presidente: Può garantirmi con assoluta certezza che la rivista gli fu sempre inviata?

Signorina Ciceri: Sempre, ogni numero.

La segretaria diligente è congedata, nell'aula è ancora viva l'eccitazione per il fatto nuovo e decisivo emerso dalla testimonianza del rag. Solca. L'imputato guata, corruciato, in direzione dei difensori. Ha riacquistato la calma, non così i suoi avvocati. A loro nome, l'avv. Luca Ciurlo si alza a chiedere la sospensione, a termini di legge, del dibattito per aver modo di consultare il proprio assistito. Le parti civili nicchiano. «Se è per cortesia, non mi oppongo. Se è a termini di legge, la legge non contempla alcun obbligo di questo genere!», osserva l'avv. Contino, che difende gli interessi del malcapitato collaboratore di Tino Allevi, quell'Arnaldo Pains che bevve un sorsetto del bitter e lo sputò felicemente in tempo. Non s'oppongono alla richiesta né il pubblico ministero né la parte civile Lualdi, avv. Bruna.

La signora Lualdi, stamane, era assente dall'aula, e non ha potuto assistere al colpo basso che l'ex amante ha dovuto incassare dalla «San Pellegrino S.p.A.». Dirà più tardi ai giornalisti che anche lei sapeva d'una rivista medica ricevuta in abbonamento dal veterinario.

Dopo breve riunione in Camera di Consiglio, la Corte rientra (e son già le 14.45) con l'ordine di sospendere per domani le udienze; riprenderanno sabato con l'interrogatorio della madre del Ferrari. Forse anche a lei saranno chieste notizie sulla famosa rivista medica. I testi non ascoltati oggi e domani, dovranno ritornare la settimana ventura. Poco dopo, l'udienza è tolta. I difensori del Ferrari vanno in carcere a parlare con l'imputato. Il colloquio dura circa un'ora. Subito dopo, l'avv. Luca Ciurlo dice: «Non abbiamo dichiarazioni da fare. Possiamo dire soltanto che domattina torneremo in carcere per parlare nuovamente con il Ferrari. Gli diremo di raccontare tutto quello che sa».

La mattinata era stata spesa dalla Corte nella laboriosa escussione del dott. Daniele Jacono, il medico che prestò le sue cure all'Allevi e agli altri due infortunati la sera del 25 agosto 1962. Il dottore era di guardia all'ospedale di «Villa Spinola» quando

gli fu annunciato per telefono che erano in arrivo tre uomini colpiti da grave malore, forse da avvelenamento.

Dott. Jacono: Quando arrivò sulla barella l'Allevi, mi resi conto delle sue condizioni gravissime. Non parlava, emetteva suoni inarticolati, deboli rantoli; le membra erano contratte, la crisi era all'acme. Si riebbe per qualche minuto. Gli chiesi che cosa gli fosse successo: mi rispose d'aver bevuto un aperitivo amarissimo, e essersi subito sentito irrigidire gli arti. Gli praticai una iniezione di eupaverina, e l'uomo mormorò: «mi sento meglio». Penso fosse un «meglio» relativo, rispetto alla crisi spasmodica di poco prima. Due infermieri lo trattennero. Provai a introdurgli la sonda nell'esofago, per provocare il vomito, l'uomo, che era fortissimo, si divincolò e si strappò a sonda. «Mi lasci in pace, dottore!», gemeva. Con le mai si rialzò la canottiera e mi indicò l'addome, il punto dove dolori lo tormentavano maggiormente. Compiai un tentativo di lavanda gastrica: uscì un liquido di colore lampone. Dico un tentativo, perché il paziente morì quasi subito. Quando gli facemmo la respirazione artificiale, probabilmente era già spirato.

Presidente: Si pensa, da parte della difesa, che egli potrebbe essere morto in seguito all'ingestione di un potente anticrittogamico, l'«E 605», assai in uso nella riviera, tra i floricoltori. Lei ha mai curato persone avvelenate da questo anticrittogamico?

Dott. Jacono: Può sembrare una combinazione, ma pochi giorni dopo la morte dell'Allevi mi fu portata una paziente, una donna sui trent'anni, avvelenata proprio da esteri fosforici simili all'E 605. La donna morì dopo due ore di agonia. I sintomi erano totalmente diversi da quelli che presentava l'Allevi. Anche in altri casi di avvelenati da anticrittogamici la nota saliente era il fetore spaventoso che emettevano. Ricordo che le sale dell'ospedale ne erano impregnate, e anche i guanti, benché molte volte lavati, non perdevano quel terribile odore. Alcuni infermieri, che lavoravano senza guanti, rimasero contagiati dall'anticrittogamico: disturbi viscerali cefalee...

Presidente: Quindi esclude ingestione di simili veleni! Due ore dopo la morte del paziente, lei scrisse sulla cartella clinica: «Avvelenamento da stricnina», con due punti interrogativi. Non era ben sicuro?

Dott. Jacono: C'erano buoni motivi per sospettarlo, ma l'ultima parola spettava al perito settore e al tossicologo.

Presidente: Altre differenze tra gli avvelenati dagli anticrittogamici e l'Allevi?

Dott. Jacono: Sì, ne ho notate altre. Quelli avevano la bava alla bocca. L'Allevi no. Quelli sudavano molto, l'Allevi no. Quelli erano scossi da un tremolio incessante per tutte le membra, l'Allevi no.

Insomma, da tutto l'Allevi potrebbe essere rimasto avvelenato fuorché - a giudizio del testimone - dal potente anticrittogamico offerto dai difensori come alternativa alla stricnina. E poiché la difesa aveva anche avanzato l'ipotesi d'una morte per collasso cardiocircolatorio, anche su questo il dott. Jacono viene interrogato. Ma anche su questo punto, il testimone rimane sulla negativa assoluta. «Come mai - interroga l'avvocato Ciurlo - nel referto che riguarda il Paini e l'Allegranza lei scrisse "avvelenamento da sostanze sconosciute" e in quello dell'Allevi parlò invece di stricnina? Non avevano bevuto lo stesso liquido?».

Dott. Jacono: Così dicevano il Pains e l'Allegranza, ma io non ne avevo le prove! Ebbi subito l'impressione di trovarmi davanti a un caso delittuoso, e non potevo fidarmi in senso assoluto delle loro dichiarazioni. Il loro comportamento, poi, mi sembrò stranissimo: malgrado insistessi, non vollero saperne di restare in ospedale e vennero subito dimessi, a loro richiesta e sulla loro responsabilità. Il Pains trascorse la notte davanti ai cancelli dell'ospedale, chiuso nella sua automobile.

L'esame del testimone è molto lungo e circostanziato: in sostanza resta confermato che, due ore dopo l'avvelenamento, il medico di guardia in quell'ospedale diagnosticò per l'Allevi la morte per effetto della stricnina. Lo stesso veleno, cioè, che alcuni giorni prima il dott. Ferrari aveva acquistato in una farmacia del Novarese. Già sarebbe stato grave questo colpo, se, a completarne la portata, dopo il dottor Jacono, non fosse entrato in scena il pacco con la rivista *Annali Medici* e la documentazione di cui abbiamo sopra parlato.

**Fonte: La Stampa, 13 marzo 1964**